

Editoriale

Grillo, l'antistato diventa sistema

di **Ezio Mauro**

In anticipo sulla missione spaziale del rover Perseverance, sul lavoro delle sue 23 fotocamere, dei due microfoni, del laser infrarosso, dello spettrometro a ultravioletti e anche del radar, dei sensori e del Moxie che estrae l'ossigeno dall'anidride carbonica dell'atmosfera, sappiamo che i marziani si sono estinti. O meglio, si sono trasformati mutando i caratteri originari nel corso di pochi anni, in un'evoluzione accelerata della specie che è anche – si pensa – il prodotto di un adattamento spontaneo ad un ambiente ostile, e il primo risultato di una selezione naturale che è ancora in corso, sotto gli occhi di tutti. Lo ha rivelato Beppe Grillo sul suo blog mentre il movimento si contorceva sulla fiducia al governo Draghi: «I grillini non sono più marziani».

● *continua a pagina 25*



L'editoriale

Grillo, l'antistato e il sistema

di Ezio Mauro

→ segue dalla prima pagina

Ben più che la battuta di un comico, è il giudizio politico più netto e realistico sulla ragione del travaglio che il mondo chiuso dei Cinque Stelle sta attraversando. La battaglia in corso tra il "sì" e il "no" a Draghi infatti è soltanto la parte visibile di un conflitto tra lo spirito originario del movimento e il suo vertice governista. E anche questo conflitto non si spiega (e soprattutto non si risolve) se non si capisce che un ciclo storico è finito, con il suo vocabolario, le sue pratiche, i suoi simboli e i suoi riti, compresi i più dissacranti. Un modo di far politica, e la contropolitica che lo contestava radicalmente, sono precipitati insieme nel vortice dell'emergenza, travolti entrambi per insufficienza. Serve qualcosa di più, con uno schema diverso e un alfabeto nuovo per riportare la politica al posto di comando che deve avere in democrazia. In questo senso Grillo, dopo aver urlato per anni davanti al Paese che il re era nudo, sta strappando di colpo i vestiti ai grillini per spingerli a rivestirsi con abiti nuovi più adatti alla stagione, perché l'addobbo ideologico non si porta più.

Questo shock provocato dal fondatore non è una resa razionale al cosiddetto commissariamento della politica da parte dei tecnici. Al contrario è l'invito istintivo a cercare un'altra volta forme e manifestazioni politiche nuove per affrontare l'inedito di questa fase, senza finire fuorigioco. La temperatura molto alta della crisi del M5S, in piena crisi del Paese, accorcia il ciclo a cinque stelle dell'annuncio, dell'avvento, del comando e del declino, bruciando velleità e demagogie, ma anche esperienze e opportunità nello spazio di una sola generazione politica. Costretti ad ammainare la bandiera di Conte, che li ha sorretti oltre la loro linea di galleggiamento naturale, i grillini scoprono all'improvviso di essere senza guida politica, senza leadership, senz'altra autorità riconosciuta se non quella incorporata di Grillo. Mentre si rivela improvvisamente vuota l'Arca dell'Alleanza con i cittadini, la piattaforma Rousseau che conteneva il codice segreto della diversità, della democrazia diretta e partecipata, della cittadinanza attiva e infine della politica digitale: al punto che la vera scissione in corso è tra Rousseau e il partito, cioè tra la prassi e l'ideologia, tra la mistica e la politica. Nel vuoto, il governo era diventato l'espressione del movimento, che non ne aveva un'altra, autonoma. Saltato il governo, nulla più interpreta il movimento e lo rappresenta, niente tiene insieme i destini irrisolti del vecchio nucleo fondatore. E il nodo irrisolto della democrazia interna soffoca la libertà del confronto, liquidato a colpi di espulsioni e scomuniche, nella logica primitiva di una setta che non riesce a governare un moderno partito. Il conflitto intestino di oggi, infatti, è la conseguenza quasi matematica del rifiuto e della paura di un vero congresso pubblico e trasparente per spiegare il passaggio di alleanza da Salvini a Zingaretti, confrontare opzioni diverse per il futuro, scegliere, votare, decidere, e costruire un gruppo dirigente conseguente. La politica disprezzata si vendica.

Quello di Grillo è dunque prima di tutto un meccanismo difensivo di salvaguardia, che cerca di assorbire le tensioni e di neutralizzare le spinte centrifughe tenendo in campo il

movimento e facendo valere il suo peso in Parlamento, anche se non corrisponde più al peso nel Paese. Ma a ben vedere, c'è qualcosa di più, un tentativo di non disperdere l'esperienza vissuta dal M5S trasformandola in un sapere e addirittura in una dottrina, o almeno in una tradizione a cui appoggiarsi. Il passaggio dal "vaffa" dell'antipolitica alla costruzione di un quadro politico a cui far riferimento è un doppio salto mortale, il cui esito riguarda il movimento. Ma riguarda tutta la società politica, invece, l'opzione di un passaggio del grillismo dal "fuori" al "dentro", e lo sforzo (che non è detto riesca) di capitalizzare questi anni nella creazione di una cultura di governo, assumendosi per quota il carico di una responsabilità generale.

La verità è che Grillo ha intuito il nucleo di sostanza del cambio di fase in cui siamo immersi da un anno. L'atomizzazione sociale determinata dal contagio individuale, la reclusione nella paura, la sospensione delle libertà fisiche e dell'autonomia di ognuno, il carattere universale della minaccia, l'indeterminatezza delle misure di contrasto e del loro tempo di reazione, tutto questo spinge il Paese a chiedere una risposta sistemica e a esigere un sistema efficiente perché integrato. Anche il programma di aiuti europei pretende che il Paese si faccia sistema, per impiegare con profitto i 209 miliardi, per avviare un progetto di ricostruzione coerente, per mettere finalmente in campo quelle riforme che devono sostenere e garantire l'intervento di aiuti straordinari della Ue. Persino le vaccinazioni puntano a un "insieme", sono una misura di massa che mobilita il Paese e lo coinvolge per intero. Non è dunque più tempo di forze antisistema. Lo ha capito persino Salvini, non tanto con il sostegno al governo quanto con la sospensione (per il momento e per necessità) delle pulsioni xenofobe, neo-autoritarie, estremistiche. Agire in una logica di sistema non significa scegliere per forza l'indistinto con un governo di tutti (e di nessuno): ma riconoscersi, ognuno, nel perimetro costituzionale e nel quadro internazionale per affrontare l'emergenza generale e costruire le condizioni per tornare al libero gioco tra maggioranza e opposizione, su opzioni politiche diverse e linee culturali concorrenti, ma con un tetto costituzionale comune.

La scomparsa dei marziani è dunque una fine e un inizio, entrambi non indolori. Tramonta il culto della presunta diversità grillina, che in una campagna elettorale permanente replicava il credo originario della separatezza nella fantascienza di un "altrove", evitando ogni intesa e ogni contaminazione con i partiti tradizionali. Finisce la pratica miserabile di cercare una rendita nella maledizione. Svanisce il sentimento anti-istituzionale, la tentazione ribelle dell'antistato, la convinzione aliena di venire da un altro mondo per convertire o conquistare il mondo in cui ci tocca vivere. Inizia la fatica ordinaria e grandiosa della politica quotidiana, l'esperimento inedito di coniugare i valori e gli ideali con i compromessi e le alleanze, infine l'obbligo - tornati sulla terra - di sciogliere il fascio indistinto e trasversale di identità sovrapposte per scegliere da che parte stare, tra le due facce del pianeta, la destra e la sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.